

Indice

Presentazione	p. 7
Premessa	p. 9
Capitolo 1	
Memorie di vita, da me vissuta, sotto la dittatura fascista e da partigiano, nel periodo febbraio 1944 ad aprile 1945	p. 11
Capitolo 2	
Caduta del fascismo (25 luglio 1943) - armistizio (8 settembre 1943)	p. 16
Capitolo 3	
Torna il fascismo (Repubblica di Salò)	p. 18
Capitolo 4	
Licenziamento dalla SNIA-Viscosa Primi episodi di guerra civile	p. 20
Capitolo 5	
Ingresso nelle formazioni partigiane	p. 24
Capitolo 6	
Rastrellamento Val Sangone maggio 1944	p. 30
Capitolo 7	
Rubiana – Colle del Lis – rastrellamento luglio 1944	p. 37
Capitolo 8	
Parte rastrellamento Viù – trasferimento in Francia	p. 53
Nota biografica	p. 75

Presentazione

Intanto un grazie a Giuseppe Grassi per aver voluto consegnare alla conoscenza e alla lettura queste memorie.

La ricostruzione della storia della Resistenza deve gran parte dei suoi risultati alla memorialistica dei protagonisti.

L'apparato di note costruito da Andrea Musacchio e da Marco Sguayzer amplia la conoscenza dei fatti già arricchita dalla narrazione di Grassi.

Complessivamente ci troviamo di fronte ad un approfondimento storico preciso, ricco di dettagli su azioni, luoghi, formazioni, combattenti. Ma oltre il valore documentario, in questo caso è il racconto che si impone per le sue caratteristiche: sobrio ed essenziale, nessuna concessione ad enfasi o retorica, espone i fatti recuperati nella memoria, con un linguaggio asciutto ed incisivo.

Non c'è pathos, se non dolore trattenuto nell'affrontare le cadute, le perdite, la durezza della difesa in guerra.

Leggendo si viene assorbiti nelle situazioni, anche le più crude, che si sentono come inevitabili e necessitate.

Una memoria scolpita, trattenuta, mai esibita o celebrata.

La lettura suscita profondo rispetto per quanti nella "guerra maledetta" hanno messo se stessi a disposizione della rinascita del Paese.

È stata una scelta inevitabile, ma non oggetto di vanto, la "guerra avrà degli episodi tremendi per chi sarà costretto a

parteciparvi” e il fascismo e la casa regnante sono i responsabili per sempre di questa rovina.

Proprio la sofferenza di chi ha vissuto quei mesi della guerra partigiana, giovane antifascista diciannovenne nel 1944, ci dice quanto fosse profondo il bisogno di libertà, di democrazia, oltre la difesa della propria vita.

Per questo dobbiamo difendere quei valori, la democrazia che ci è stata donata ed essere riconoscenti ai nostri partigiani.

Quando, come adesso, cresce in troppi l'esaltazione per il fascismo, i suoi simboli di morte, e si presentano sui social, ma anche nei territori, troppe camice e bandiere brune, deve essere raccontata la barbarie di quella storia, del nazismo e del fascismo, perché con la conoscenza ci si difenda da quelle aggressioni alla democrazia, alla civiltà, all'umanità.

Questo libro fa la sua parte.

Maria Grazia Sestero

Presidente ANPI Provinciale di Torino

Premessa

Oltre che un partigiano, Giuseppe Grassi è stato un imprenditore di successo ed un lavoratore onesto. Oggi, pur dovendo fare i conti con gli acciacchi, è un marito attento e premuroso ed anche un ottimo nonno: il mio.

Seppure non suggellato dal sangue, il nostro legame supera qualsiasi altro rapporto. Siamo amici e complici. Nonostante questo, ho imparato a conoscerlo davvero soltanto di recente. Durante il periodo di ricerca e scrittura che ha preceduto questa pubblicazione.

Tante cose ho scoperto sul suo conto. Che parla poco eppure dice tanto. Che è silenzioso e mite eppure ha saputo vivere sempre a testa alta, senza mai piegarsi, libero e verticale. Che indossa una corazza d'acciaio eppure è dolce e genuino. Lo sapevano i suoi compagni prima e i suoi dipendenti poi. Lo sanno, da sempre, i suoi cari.

Non a caso nel febbraio del 1944, a pochi mesi dalla caduta del fascismo e dall'armistizio, “stanco di vivere una vita nascosta, insulsa e senza speranza” ha scelto di salire in montagna. Come tanti altri ragazzi dell'epoca, che con il tempo sarebbero diventati immortali nell'immaginario collettivo, non aveva ancora vent'anni quando ha deciso di farsi partigiano.

Lo scorso ottobre ha compiuto 94 anni. Non c'è giorno che trascorra senza pensare ai suoi compagni. Alle tragedie che hanno segnato le loro vite. Puntuali i ricordi tornano

di notte e lo fanno sudare e gridare. Corre, nei sogni. Cerca di scappare per salvarsi. Ancora una volta.

Per “Caseli” - questo il suo nome di battaglia – ricordare è fondamentale anche se fa male. Proprio per questo motivo, nel 1953 egli ha redatto un manoscritto memorialistico. Un documento che testimonia gli eventi della guerra di Liberazione vissuti in prima persona, ma anche che rappresenta pensieri ed emozioni che li hanno accompagnati. Fin dall’inizio, il testo è stato concepito per informare le giovani generazioni affinché quei tragici avvenimenti non potessero mai più ripetersi. In coerenza con tale obiettivo, l’autore ha proposto all’Anpi di aiutarlo nella pubblicazione. Senza però riuscire nell’intento. Era convinto di aver combattuto una guerra civile, mentre l’Anpi - temendo che quell’espressione giustificasse l’equiparazione tra fascisti e partigiani - negava che fosse stata tale. Dopo che, nel 1991 con il libro “Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza” Claudio Pavone ha finalmente chiarito la natura di quel conflitto, pur tra mille travagli l’Anpi ha rivisto la propria posizione. E oggi sta accanto all’autore, per sostenerlo concretamente.

Aiutato da Marco Sguayzer, ho puntualmente verificato il contenuto del memoriale alla luce della ricostruzione storica e del confronto con le testimonianze. Come curatore della pubblicazione, ho poi deciso di riportare integralmente il manoscritto. Certo che le improprietà ortografiche e sintattiche non possono compromettere la forza di un racconto vero e crudo. In omaggio ad un uomo libero e verticale.

Andrea Musacchio

Capitolo I

Memorie di vita, da me vissuta,
sotto la dittatura fascista e da partigiano,
nel periodo febbraio 1944 ad aprile 1945

Tutti i fatti sottoscritti, da me vissuti in prima persona, sono veritieri e possono essere controllati con testimoni tuttora viventi.

Non racconterò quello in cui non ero presente, da me appreso su racconto dei protagonisti perché non avrei prove sulla verità.

Cercherò nel limite del possibile, non essendo uno scrittore, di spiegarvi le luci e le ombre di questa tremenda odissea vissuta. Non sono certamente un eroe, ma un uomo qualunque, fortunato di essere rimasto vivo.

Ho avuto la malasorte di nascere il 9/10/1925 a Caselle (To), tutta la parte della mia prima infanzia e giovinezza è trascorsa sotto la dittatura fascista. La quale, era penetrata, in tutto il tessuto dello stato italiano.

Mussolini (Ceruti¹ per gli antifascisti, perché lo aveva messo nel c... a tutti) ne era il capo indiscusso, ex socialista, ex

1) *Monssù Cerutti* era il soprannome che Torino popolare aveva coniato per indicare Mussolini. Accompagnato dalla frase in rima *cul ch’a lu fica n’cùl a tütì*, il nomignolo rivelava l’astio degli operai e degli antifascisti verso il Duce, evitando loro tuttavia di incorrere nella repressione del regime. Cfr. Alessandro Barbero, “Torino, compromesso storico nella città che non amava il Duce”, “La Stampa” del 27 ottobre 2016

giornalista, con i suoi atteggiamenti da pavone (basta guardare i filmati d'epoca) era un trasciatore di folle ingenua, i suoi discorsi pieni di retorica e di aria fritta.

Una parte considerevole dei dirigenti e gregari fascisti è gente per bene, è in buona fede ed è convinta che Ceruti porterà veramente benessere all'Italia, la seconda parte rimanente, è una miscela micidiale di farabutti, composta dai segretari federali, persone grette e di basso profilo culturale, gerarchi fannulloni e approfittatori, esisteva nepotismo.

Se non si era raccomandati, non si trovava lavoro, gli imprenditori erano succubi del regime, e si presentavano in camicia nera.

Furono complici di omicidi, tra i quali Matteotti, i fratelli Rosselli, il mandante era Ceruti.

Chi aveva il coraggio di manifestarsi contrario al regime, veniva segnalato alle sedi del fascio, partivano le spedizioni punitive: per i malcapitati erano botte e per finale dovevano bere l'olio di ricino. Molti intellettuali e persone comuni, per essersi manifestati contrari, furono imprigionati e mandati al confino nelle isole.

Le elezioni erano una farsa incredibile; si andava nella sede elettorale, si presentava il documento di riconoscimento, veniva consegnata la scheda (che doveva essere imbucata in modo palese) in una delle 2 urne, quella del sì e quella del no.

Chi votava no, veniva messo da parte, il suo nome affidato alle squadre di punizione, in questo modo solo pochi osavano votare no, e risultava sui giornali un grande plebiscito per il fascismo.

Il tenore di vita di una famiglia di lavoratori era medio-basso, si viveva discretamente ma i soldi erano appena suffici-

enti ad arrivare alla fine del mese, venivano aiutate molto le famiglie numerose perché secondo Ceruti, aumentavano la probabilità di avere più soldati e fucili a disposizione.

Dopo avere massacrato i poveri abissini² (con lancio aereo di gas) assistemmo alla forza del re-nano³ imperatore d'Etiopia, l'intervento nella guerra civile spagnola al fianco di un altro dittatore fascista⁴, i bombardamenti fatti con i nostri aerei sulla popolazione civile.

Mentre questi tre avvenimenti stavano facendo il suo corso nella storia, sulla scena europea compare una figura sinistra, un degno complice di Ceruti: ADOLF HITLER, un fanatico assassino della specie peggiore, che si era impadronito del potere in Germania uccidendo tutti gli oppositori, arriverà al punto di sterminare il popolo ebreo, gli zingari, e una cosa infame: bruciare i bambini ebrei nei forni crematori.

Ceruti firma un patto di acciaio con Hitler unendo in un solo destino le due dittature.

In un secondo tempo entra nel patto anche il Giappone, è il loro atto di morte. Tutto il mondo si unirà per cancellarli dalla storia.

Arriva il 1940, Hitler è alla testa di un esercito poderoso, affiancato dai criminali "SS" e si impadronisce di mezza Europa, Ceruti è ansioso di partecipare alla spartizione del bottino e dichiara guerra ai paesi alleati: il re-nano succube firma.

2) Con la parola abissini, l'autore definisce gli abissini, principale componente etnica del popolo etiopico

3) Si tratta del re Vittorio Emanuele III di Savoia, così definito per la sua non eccelsa statura fisica e morale

4) Il riferimento è a Francisco Franco (1892-1975), che instaurò in Spagna un regime dittatoriale tra il 1939, anno in cui si concluse la sanguinosa guerra civile, e il 1975

Non siamo preparati, il nostro esercito è inesistente, è male equipaggiato, abbiamo pochi e vecchi carri armati, cannoni obsoleti ancora della grande Guerra, manchiamo di una industria pesante adeguata e abbiamo una scarsità di materie prime. Ceruti aveva detto: “abbiamo 10 milioni di baionette”, ma quella cifra non esisteva neanche in biciclette.

Una sola cosa positiva: il coraggio dei nostri soldati, costretti a combattere in condizioni di palese inferiorità. L'esercito è diviso in due tronconi, i volontari della milizia fascista e il regio esercito, si verificano dei tafferugli fra la milizia e gli alpini.

La campagna di Grecia è un disastro, Ceruti aveva detto: spezzeremo le reni alla Grecia. Restiamo impantanati, sotto la neve e la pioggia, nelle montagne e nelle valli, sotto il tiro dei cannoni Greci, incapaci nonostante il sacrificio dei nostri soldati di conquistare le posizioni nemiche.

Ci salvano i tedeschi, con i loro PANZER, s'impadroniscono in pochi giorni della Grecia, mettendo il suo piccolo esercito in ginocchio.

La guerra in Libia, in un primo tempo ci è favorevole. Ceruti si illude, le nostre truppe assieme ai tedeschi (che sono sui camion e carri armati) si dirigono a piedi verso Alessandria d'Egitto, in questo episodio Ceruti dimostra di essere il più grande statista del secolo (come è stato definito da un nostro politico attuale⁵, che quando parla in televisione, succhia le caramelle) manda un cavallo bianco sul fronte

5) Nel 1992, Gianfranco Fini – da poco eletto segretario del Movimento sociale italiano, partito che a più riprese aveva rivendicato l'eredità del Partito nazionale fascista – definì Mussolini “il più grande statista del secolo”. Cfr. Filippo Ceccarelli, “Retrosceca. L'ABC del segretario”, “La Stampa” del 26 novembre 1993

di avanzata, conta di sfilare alla testa del nostro esercito ad Alessandria, non sa che un esercito potente, con aiuto dagli americani, è in preparazione nella valle del Nilo.

Dopo poco tempo, una tempesta di fuoco di circa 55.000 cannoni, si rovescherà sulle nostre truppe e sul contingente di Rommel⁶, inoltre gli anglo-americani, sbarcano in Tunisia, chiusi in un cerchio di fuoco. Siamo spazzati via. La fine del fascismo si avvicina.

6) Durante la Seconda guerra mondiale, Erwin J. E. Rommel (1891-1944) comandò il contingente tedesco impegnato nella campagna militare in Nord Africa

Capitolo 2

Caduta del fascismo (25 luglio 1943) -
armistizio (8 settembre 1943)

Gli alleati sono sbarcati in Sicilia, Ceruti aveva detto: “li fermeremo nel bagnasciuga!”, ma incontrano poca resistenza e la mafia aiuta gli anglo-americani. È la fine del fascismo.

Il Gran consiglio presieduto da Grandi⁷, mette in minoranza Ceruti (anche suo genero, il conte Ciano, gli vota contro), viene arrestato e qui viene volutamente fatto un errore gravissimo con la complicità delle alte sfere di comando. Lasciano in vita Ceruti, è il 25 luglio 1943. Viene trasferito in segreto sul Gran Sasso in una prigione pronta ad aprirsi al momento opportuno. Le truppe alleate, nel frattempo, salgono rapidamente la penisola verso Roma.

Il Re-nano in preda al terrore, fugge al sud e si pone sotto la protezione del governo alleato. Il clan capeggiato da Badoglio compila le condizioni della resa incondizionata al comando alleato. Restano le parole finali: “i nostri presidi se attaccati dovranno comportarsi di conseguenza”.

Parole ambigue per i nostri soldati e ufficiali, sparsi un po' ovunque in Europa e nelle isole, in subordine a molti co-

7) Dino Grandi fu l'autore dell'Ordine del giorno presentato alla riunione del Gran consiglio del fascismo del 24-25 luglio 1943, al termine della quale Mussolini fu messo in minoranza. L'atto provocò la caduta del regime

mandanti inetti. Vengono in parte massacrati dalle “SS” (vedi Cefalonia⁸), altri riescono a vestire abiti civili e disertano, altri vengono fatti prigionieri e portati in campi di concentramento in Germania. Un grosso contingente, operante in Jugoslavia, si unisce ai partigiani di Tito. Ceruti al fresco, fra le nevi del Gran Sasso, medita sui suoi errori e prepara la vendetta ai componenti del Gran consiglio.

8) L'eccidio di Cefalonia fu compiuto in realtà da reparti dell'esercito tedesco a danno dei soldati italiani presenti in quelle isole alla data dell'8 settembre 1943, giorno in cui fu annunciato l'armistizio che sanciva la cessazione delle ostilità tra l'Italia e gli anglo-americani. La stima dei caduti è incerta: a seconda delle fonti e delle circostanze considerate nel computo, varia da 1.700 a 9.400

Capitolo 3

Torna il fascismo (Repubblica di Salò)

Arriva la notizia che gela le speranze, nei nostri cuori anti-fascisti, Ceruti è stato liberato dalla sua prigione farsa sul Gran Sasso. Ritorna la dittatura. I tedeschi si impadroniscono di tutte le leve del potere, il centro e il nord Italia cadono sotto il controllo tedesco-fascista. Ceruti usato come marionetta, si presta al gioco e fonda la repubblica di Salò⁹. Il comandante dell'esercito di Salò è il boia dell'Albissinia¹⁰, il gen. Graziani, il quale firma un decreto: la chiamata alle armi della classe 1925 (18 anni). Per i disertori è prevista la fucilazione immediata¹¹.

9) La Repubblica Sociale Italiana (RSI), anche conosciuta come Repubblica di Salò, fu voluta dalla Germania nazista e guidata da Mussolini per governare i territori italiani occupati dopo l'armistizio. Pur rivendicando sovranità su tutto il territorio del Regno d'Italia, la RSI esercitò giurisdizione solo nelle aree non ancora liberate dagli Alleati: inizialmente la sua attività di governo si estese fino a Lazio e ad Abruzzo, poi si rimpicciolì progressivamente in concomitanza con l'avanzata angloamericana verso nord. Durò dal settembre 1943 all'aprile 1945

10) Rodolfo Graziani viene così denominato per essersi reso responsabile di terrificanti massacri, perpetrati ricorrendo a bombardamenti aerei indiscriminati e a gas asfissianti, ai danni di militari e civili etiopici durante la campagna coloniale del 1935-'36 in cui comandava il corpo di spedizione italiano

11) Il 9 novembre 1943 fu emanato il bando d'arruolamento nelle milizie della RSI per i giovani dai 18 ai 20 anni. Il testo, che non aveva firma ma fu attribuito al ministro della Difesa maresciallo Rodolfo Graziani,

Sulla parte di Italia rimasta in mano tedesco-fascista, si profila all'orizzonte una nube minacciosa di morte, una guerra che avrà degli episodi tremendi per chi sarà costretto a parteciparvi: LA GUERRA CIVILE.

La più grande sciagura che possa colpire un popolo, il fascismo e la casa regnante sono e resteranno in eterno i responsabili per averci portati a questa rovina.

recita: "Chiamata alle armi delle classi 1923-1924- 1925 / Il Ministero della Difesa Nazionale ha disposto la chiamata alle armi dei giovani appartenenti alle classi 1923-1924-1925. / Le modalità e la data di presentazione al Distretto Militare sono specificate nell'apposito manifesto in pubblicazione. / Si reputa necessario far presente, per norma degli interessati, che l'Autorità Militare ha avvertito che in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra saranno presi immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia"